

◆ *Le proteste di legali e magistrati non convincono il guardasigilli che respinge anche l'invito di Pietro Folena a dilazionare il provvedimento*

◆ *I dirigenti degli uffici giudiziari si devono attivare, certo sapendo che ci sono problemi organizzativi e normativi»*

◆ *Più fondi dal '99 soprattutto per affrontare l'emergenza del "civile" dove ci sono ben tre milioni di cause pendenti*

IN
PRIMO
PIANO

Il ministro Diliberto: «Nessun rinvio per il giudice unico»

E invita tutti a cercare un equilibrio nuovo
«Il paese è stanco di risse sulla giustizia»



Lucio Del Castillo/Ansa

DALL'INVIATO
GIULIA BALDI

PISA Nessun rinvio per il giudice unico («una proroga c'è già stata») nonostante le critiche e le perplessità di avvocati e magistrati e una mano tesa a tutti per iniziare a «costruire» - dopo tanti «demolitori» - un progetto organico per la giustizia superando «i provvedimenti tampone» e «la logica dell'emergenza». Ieri mattina il ministro di Grazia e giustizia, Oliviero Diliberto, ha ripetuto la sua posizione a un convegno dell'avvocatura sul collasso della giustizia civile. Il ministro sostiene l'urgenza di riformare gli attuali codici, «nati in una società rurale, patriarcale, autoritaria». Un compito «forse riservato alla nostra generazione di giuristi».

Il ministro ascolta le critiche aspre

degli avvocati sul giudice unico: il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, Antonio Leonardi esprime «grave perplessità» mentre Sergio Paparo dell'Associazione nazionale forense, è più disponibile però chiede che non sia «a costo zero» come previsto dall'attuale normativa. Diliberto ribadisce, replicando così anche al coordinatore dei Ds Pietro Folena che aveva suggerito un rinvio, che non ci saranno invece dilazioni: «Il giudice unico non è una panacea per la lentezza dei processi ma avvia un'opera di razionalizzazione che segue delle direttive europee. È una legge dello Stato che deve entrare in vigore. Per quanto riguarda il ministero di Grazia e giustizia non ci saranno rinvii. I dirigenti degli uffici giudiziari si devono attivare, certo sapendo che ci sono dei problemi organizzativi e

AVVOCATI CRITICI
Il presidente dell'organismo unitario della categoria «Abbiamo gravi perplessità»

normativi. Io ho indicato quattro provvedimenti (depenalizzazione reati minori, riforma del rito monocratico, deleghe al governo per la competenza penale dei giudici di pace e istituzione dei tribunali metropolitani) che vanno varati insieme perché servono per far funzionare la giustizia: non sono né di destra né di sinistra. Questi quattro provvedimenti, ancora una volta, sono stati avviati dal precedente governo e sono già in fase avanzata. Trovo ben strano che ci siano richieste di rinvio dalle persone che l'hanno va-

rato». Un no anche alla richiesta di fondi: «Un ritocco della finanziaria ora, in fase d'arrivo è impossibile. Per il prossimo anno sarà mio compito cercare risorse in più e anche distribuirle meglio nei diversi comparti del capitolo giustizia, investendo di più in quelli più importanti».

Uno di questi è sicuramente la giustizia civile, una «vera emergenza democratica» con tre milioni di cause pendenti e, mediamente, 300 condanne l'anno dalla Comunità europea per la durata insostenibile dei processi con sanzioni di circa sette miliardi l'anno. «Un paese del genere - rincarare il ministro - ha necessità che l'intera classe dirigente si faccia carico del problema». Il collasso del civile per Diliberto è «un'emergenza fra le più serie anche se, per paradosso, appassiona meno i media. Ma le lentes-

ze esasperanti, le incertezze sull'esito delle decisioni e i costi insopportabili anche del solo accesso al civile, rappresentano una denegata giustizia. E quando non si ha giustizia, in chi non può va a cercarla altrove, e in chi non può si incrina la fiducia nello Stato in uno dei suoi valori fondanti». Quella della giustizia civile è una emergenza che «non va affrontata con provvedimenti di emergenza, con misure tampone che non risolvono nemmeno i problemi specifici». Serve invece «un equilibrio nuovo, che coinvolga avvocati, magistrati e operatori. Questo metodo è sostanza politica, è concertazione. Rivendico questa scelta perché penso non ce ne siano altre. Il paese è stanco di risse sulla giustizia. Non tutti gli operatori della giustizia sono stanchi ma io, come ministro della giustizia, lo sono come il paese».

POLEMICHE DAL POLO
Marcello Pera: «Il penale ha prevalso perché è stato strumento di lotta politica»

Nella ricetta di Diliberto per salvare la giustizia serve il contributo degli avvocati, «senza i quali questa riforma non si farà». Nei progetti «l'ufficio del giudice dovrà superare l'alternativa fra magistrati e avvocati. Serve una osmosi fra le due professionalità: i giovani si formano con i giudici e poi vanno a fare gli avvocati e viceversa. E, in ultima istanza, c'è la politica che deve riprendere la dignità di sé».

Un impegno gravoso per un ministro che - come ha ricordato nel suo intervento l'ex ministro del Polo Al-

fredo Biondi - «ha pochi poteri e molte responsabilità avendo di fronte chi ha molti poteri e poche responsabilità». Ma Diliberto non demorde: «Mi riterrò fortunato se riuscirò ad avviare questa stagione di riforme. E andrò avanti nella politica della costruzione perché in questo paese di demolitori ce ne sono già troppi».

Garbatamente polemico l'intervento del senatore Marcello Pera, di Forza Italia: «Siamo la cenerentola europea del processo civile perché veniamo da un periodo storico in cui la giustizia penale ha prevalso ed è stata strumento di lotta politica. Se il Parlamento avesse avuto il coraggio di istituire la commissione su tangenti e la situazione sarebbe migliore». Il ministro però non raccoglie: «Io, a nome del governo, mi sono rimesso alla decisione del Parlamento».

Ai ballottaggi senza apparentamenti

Schieramenti invariati. Solo a Vicenza patto tra Polo e Lista civica

PIER FRANCESCO BELLINI

ROMA Meglio soli... con tutto quello che ne segue: una vecchia regola che in tante parti d'Italia sembra avere fatto breccia anche in politica. Con l'eccezione di Vicenza, in nessuno dei altri capoluoghi di provincia che domenica prossima saranno chiamati alle urne per il ballottaggio (Roma per le provinciali, Brescia, Sondrio, Treviso e Pisa per le comunali) si sono infatti verificati apparentamenti fra le liste. I candidati di centrosinistra e Polo (ma a Treviso e Sondrio il centrodestra ha fallito anche il ballottaggio, a favore della Lega e di transfughi del Carroccio) si troveranno dunque l'uno di fronte all'altro, appoggiati dalle medesime forze con cui avevano affrontato le urne otto giorni fa.

Roma, ancora una volta, sarà il test più significativo. La candidatura del centrosinistra, Pasqualina Napolitano - alla cui campagna elet-

torale stanno partecipando anche Walter Veltroni e Francesco Rutelli - partirà da una base elettorale consistente: un 48,6% frutto di una vasta alleanza, dal Ppi a Rifondazione passando per Dini e Cosutta. Per lei, nonostante non abbia raggiunto l'accordo con l'Udr (2,2% al primo turno), la riflessione politica di questi giorni non è stata vana: «Non è esclusa la possibilità di arricchire l'elettorato del centrosinistra. E resta la nostra attenzione verso l'Udr, con cui si sono registrate convergenze programmatiche». Ancora più esplicito il numero uno dei cossighiani in Lazio, Massimiliano Maselli, che ha ufficializzato l'indicazione di voto per Pasqualina Napolitano: «Non è stato possibile fare alcun apparentamento con la coalizione di centrosinistra perché non è omogenea alla cornice nazionale, vista la presenza di Rifondazione comunista. Esistono comunque convergenze programmatiche con il programma elettorale

DOMENICA AL VOTO
Si eleggono i sindaci di Pisa, Sondrio, Brescia, Treviso e Vicenza e il presidente della Provincia di Roma

invitato il proprio 3% complessivo di elettorato a scegliere la scheda bianca o l'astensione.

Dalla capitale al profondo Nord, A.Sondrio il sindaco uscente Alcide Molteni ha già presentato la squadra. «Sondrio democratica», la lista civica di centrosinistra che lo sostiene, parte in larghissimo vantaggio (43,2%) e può contare, almeno sulla carta, anche sulla simpatia di buona parte della Lega nord (10,4%). Il suo avversario, Francesco Venosta, guida in-

fatti una lista civica in cui sono confluiti numerosi fuoriusciti dal Carroccio. A questo si deve aggiungere la spaccatura che dilania il centrodestra, uscito nettamente sconfitto dalle urne.

Nessun apparentamento neppure a Brescia. Sia Paolo Corsini, del centrosinistra (al primo turno 41,7%), sia Giovanni Dalla Bona, del Polo (32,2%), non si nascondono che la vittoria passa anche attraverso la Lega (19%). Corsini, invitando i «lumbardi» a leggere attentamente il suo programma, ha riconosciuto loro caratteristiche di «presenza popolare radicata sul territorio». Con Rifondazione e Udr (pure fuori dalla coalizione) il candidato sindaco del centrosinistra ha poi un rapporto di steso fin dalla campagna elettorale: «Hanno sempre tenuto un atteggiamento corretto, senza scontri con il centrosinistra, senza aggressioni». Vista la mala parata per il suo candidato, è sbarcato a Brescia anche Silvio Berlusconi. E

ha sfoderato un suo classico: «L'unico risultato che otterrete - ha minacciato i leghisti - di consegnare la città ai comunisti».

Come nel resto d'Italia, anche a Pisa il candidato del centrosinistra Paolo Fontanelli (sostenuto da Democratici di sinistra, Popolari, Comunisti italiani, Verdi, Rinnovamento Italiano, Sinistra Oltre e Sidi), e quello del Polo, Carlo Alberto Dringoli, non hanno stretto alleanze con gli sconfitti. D'altronde Fontanelli, grazie al 48,3% di partenza e ai buoni rapporti con Rifondazione, può sentirsi sufficientemente sicuro.

Decisamente meno tranquilla la situazione nel nord est. A Treviso non ci saranno apparentamenti, ma la campagna elettorale al calor bianco sta creando non pochi problemi. Lo «sceriffo» leghista Paolo Gentilini (quello che ha fatto segare le panchine per impedire agli extracomunitari di trovarvi rifugio) e lo sfidante del centrosinistra, Domenico Luciani, si ritrover-



Pasqualina Napolitano e nella foto in alto il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto

ranno faccia a faccia, senza «intermediari». Il Polo starà a guardare, intento solo a cercare un responsabile per il clamoroso Kosubito.

In questo quadro, l'unico piccolo apparentamento si è registrato

nata dall'ex Dc ed ex Forza Italia Giorgio Beccato. A contendergli la carica di primo cittadino ci sarà il rappresentante del centrosinistra Giorgio Sala, forte di un 33,2% al primo turno.

AZIENDA SPECIALE FARMACEUTICA ARGENTA (FE)	
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25.02.1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Conto Consuntivo Es. 1997	
DESCRIZIONE	CONSUNTIVO 1997
A. VALORE DELLA PRODUZIONE	
1. RICAVI	
a) Vendite e prestazioni	3.392.769.603
2. ALTRI RICAVI E PROVENTI	
a) Indennizzi, rimborsi e compensi	2.639.886
b) Plusvalenze da alienazioni	60.000
TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE	3.395.469.489
B. COSTI DELLA PRODUZIONE	
6. Per acquisto merci	2.467.291.514
7. Per servizi	72.182.904
8. Per godimento di beni di terzi	15.745.700
9. Per il personale:	
a) Salari e stipendi	439.335.506
b) Oneri sociali	202.775.095
c) Trattamento di fine rapporto	37.885.111
d) Aggiornamento	950.415
10. Ammortamenti e svalutazioni:	
b) Ammortamento immob. materiali	37.749.049
11. Variazioni rimanenze merci	-49.379.128
12. Oneri diversi di gestione	95.308.280
TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE	3.319.844.446
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI PRODUZ.	
	75.625.043
C. PROVENTI ED ONERI FINANZIARI	
16. Altri proventi finanziari:	
a) Interessi attivi c/c e titoli	97.265.344
E. PROVENTI ED ONERI STRAORDINARI	
20. Proventi straordinari	
b) Sopravvenienze attive	6.243.478
21. Oneri straordinari	
b) Sopravvenienze passive	-1.586.003
TOTALE ONERI E PROVENTI STRAORDINARI	4.657.475
UTILILE D'ESERCIZIO PRIMA DELLE IMPOSTE	
	177.547.862
Il Direttore Dr. ssa Fabrizio Fioriana	Il Presidente Maurizio Rinaldi

Treviso, minacce al candidato del centrosinistra

Raid nell'ufficio elettorale di Luciani. Rimonta difficile, ma il Nordest si schiera con lui

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO Minacce di morte a casa. L'ufficio elettorale invaso e buttato all'aria un paio di volte. I camper propagandistici danneggiati. Una campagna scientifica di diffamazione. Per essere un candidato «fuori gioco», deve fare ancora una bella paura l'architetto Domenico Luciani, che domenica prossima se la vedrà per il centrosinistra al ballottaggio col sindaco-sceriffo di Treviso, il leghista Giancarlo Gentilini: negli ultimi tre giorni qualcuno sta organizzando contro di lui un bombardamento organizzato di intimidazioni.

Quelle più subdole, e pericolose, Luciani le ha scoperte ieri mattina, andando ad autosostenersi davanti ad alcune chiese. «Due diverse signore, una già mia elettrice, l'altra orientata per me dopo aver votato Bresolin al primo tur-

no, mi hanno avvicinato per raccontarmi ciò che gli era capitato». E cioè? «Entrambe avevano ricevuto una telefonata da parte di un inesistente istituto di sondaggio. «Signora, lei chi voterà?». Alla risposta Luciani, l'intervistatore è esploso, ammonendole in modo identico: «Ma è pazzo? Ma non sa che quello è un disgraziato che picchia moglie e figli?».

Due elettrici qualsiasi, a caso. Evidentemente il giochetto è più diffuso. Ancora via telefono, le minacce dirette. Varie chiamate, tra venerdì e sabato sera, a casa di Luciani. «Smetti, o ti facciamo fuori». Dice l'architetto: «Chiamavano da una cabina. Accento trevigiano. Ho l'impressione che leggessero un breve testo già scritto».

Dalla «gabina», telefonica, all'ufficio, elettorale: che Luciani ha in pieno centro medievale, in una viuzza dietro il Palazzo dei Trecento,

DOMENICO LUCIANI
«Gentilini ha già fatto il pieno degli umori cattivi a destra e al centro, io posso crescere»

era presente: «O la smette o bruciamo tutto, andate via da Treviso». La seconda volta stessa scena, ma con le segretarie che mi danno una mano». Infine i due camper che Luciani usa per la propaganda. Entrambi danneggiati e lordati nelle ultime notti.

Un'idea sull'ambiente di origine della campagna Luciani ce l'ha, anche se non la dice. D'altra parte, ci vuol poco ad intuirlo. Ma per-

ché, se tutti nella Lega e molti altri fuori dalla Lega danno per scontato il trionfo di Gentilini al ballottaggio? Se perfino don Dionisio Rossi, direttore del diocesano «La vita del popolo», raccomanda sconfortato: «Per vincere Luciani dovrebbe votarsi a padre Pio?».

L'architetto del centrosinistra ha un'idea anche su questo: «Secondo me la situazione non è così semplice. Io l'avevo già detto, e credo di averla azzeccata: questo è un voto antropologico, e l'ondata di piena dei consensi a Gentilini è già passata al primo turno, là lui ha raccolto tutti gli umori cattivi del centro e della destra. Io, posso solo avanzare».

Gentilini sfiora il 43%, Luciani è sotto di 12 punti e 4.000 voti. Nessuno dei due ha concluso, ieri, apparentamenti. Si può tentare il punto, però, sugli accordi politici. A favore di Luciani si è ufficialmente espresso il Movimento

Nordest di Cacciari, che al primo turno, alleato del centrodestra, ha riscosso un magro 5,6%; ma il capoluogo Italo Anoja (trombato) propende per l'equidistanza.

Sempre per Luciani è «quasi disponibile» l'Udr, altro gruppo che correva come «Centro Unito» col centrodestra: un ulteriore 5,6%. «Aspettiamo solo lunedì, per verificare il programma di Luciani», spiega il leader Udr Mario Frasson: «Però l'ho detto, sia a Fi che ad An, è inutile che continuiamo a dire che l'elettorato della Lega è pressappoco la stessa cosa del nostro: così continueremo a perdere. Dobbiamo differenziarci decisamente».

Una fetta di An è d'accordo. Forza Italia meno. Mentre i più stanno ancora litigando sulle ragioni della sconfitta, la segreteria lancia la parola d'ordine: «Non votate a sinistra». Fino a ieri, l'unica in qualche modo favorevole allo «sceriffo».

